
VI

RICOSTRUIRE LE ORIGINI DI ROMA INCONTRANDO ANGELO BRELICH

Andrea Carandini, Paolo Carafa

Quando ho cominciato a studiare le origini di Roma, obbligato dalle realtà arcaiche, alto-arcaiche e protostoriche che emergevano inaspettatamente dallo scavo alla radice settentrionale del Palatino, ho subito capito che, benché fossi un laico e un agnostico, non potevo proiettare questo mio modo di pensare in quei secoli bui, ulteriormente oscurandoli. Avevo di fronte l'esempio di numerosi storici antichi, che per spirito razionalistico, avevano recato scarsi contributi alla conoscenza della religione romana, ignorando le caratteristiche del fenomeno politeistico.

All'università non avevo seguito le lezioni di Brelich, per cui subito mi sono messo a leggere i pochi scritti finiti nella biblioteca dell'Istituto Archeologico Germanico. Rimasi colpito dall'intelligenza semplice e profonda del suo argomentare così mi sono messo alla ricerca di altri testi pubblicati da modesti editori e a fotocopiare le dispense. Ho appreso la morfologia del politeismo e come si devono trattare le materie mitiche e sacrali, riconoscendole innanzitutto per comparazione. La comparazione era stata scoperta dagli antiquari del '700 ma poi è stata disdegnata dagli scienziati dell'antichità, legati fundamentalmente al metodo filologico, per cui sono stati poco in grado di intendere i fenomeni religiosi, come Brelich non si è stancato di ricordare.

Brelich è uno dei nostri rari grandi ingegni critici ancora in gran parte da scoprire. La ripresa graduale della pubblicazione degli scritti inediti, di cui i non iniziati ignorano la lista, culminata di recente in due volumi pubblicati dagli Editori Riuniti – grazie a Massenzio, che molto ringrazio – fanno sperare nel rinascere della conoscenza di un uomo, consapevole della sua poca fortuna, che va riportato al centro della nostra attenzione di antichisti.

Naturalmente Brelich è discutibile: vari studi si sono susseguiti che hanno cercato di superare le sue posizioni. Per quanto mi riguarda, Brelich resta un gigante alquanto solitario e deve ancora venire colui che riuscirà a superarlo. Penso a temi quali la morte di Romolo per squartamento e la personalità divina di Quirino, que-

stioni di cui mi sono occupato anche di recente¹. Il discorso non può essere proseguito se non partendo da Brelich; a meno di non ragionare da filologi come Wiseman, che ritiene più antica, non la versione dell'uccisione di Romolo, come voleva Brelich, ma quella dell'apoteosi², scelta che a me pare del tutto immotivata.

Brelich è stato una meteora della cultura europea caduta in un luogo culturalmente alquanto ristretto, come l'Italia del suo tempo, che non era in grado di capirlo: lo considerava un "irrazionalista". Pavese aveva amato e commissionato *Il Cammino dell'umanità*, testo chiave per intendere l'intera opera, ma poco dopo si uccise, e poi prevalsero i consulenti marxisti dell'Einaudi, che bocciarono colpevolmente quel lavoro³. Brelich è sempre rimasto sé stesso. Non si è piegato ai preconcetti crociani sulla religione, come invece fece De Martino, con sua grande lacerazione e pregiudizio; anche di questo mi sono occupato nella stessa rivista. De Martino ha molto meno da insegnare a noi antichisti di Brelich.

Non è qui il caso ch'io torni sui singoli contributi di Brelich e sul mio modo di riprenderne le fila, di valorizzarli e difenderli, al fine di meglio intendere la Roma prima di Roma e le origini della città-stato. Basta scorrere i miei lavori sull'argomento⁴, per vedere quanto centrale sia stata la sua figura nei lavori miei e della mia scuola e quanto utili siano alla conoscenza della religione dei Romani osservazioni da lui fatte sulla religione greca o dei popoli detti primitivi. Insomma, si può sviluppare la ricerca di Brelich, utilizzando i suoi stessi lavori e traendo conclusioni che lui formalmente non ha tratto, ma che conoscendo a fondo l'opera paiono implicite. Penso alla tipologia dei fratelli e gemelli confittivi – il costruttore e il distruttore – che tanto illuminano la gemellarità romana; penso anche allo studio sugli eroi greci fondatori di città e in particolare a quelli storicamente esistiti e poi eroicizzati, come Battos e Miskellos.

Fondamentale sarebbe ripubblicare la dispensa sui Calendari, nella quale Brelich argomenta la plausibilità del calendario romuleo di 10 mesi, portando confronti numerosi e convincenti; su queste basi e grazie a un tentativo di ricostruzione di questo primo calendario ho potuto osservare come non solo il calendario potesse contemplare solamente dieci mesi, ma anche come tra il capodanno di Anna Perenna e i Terminalia intercorrano esattamente i giorni della gravidanza di una donna, organicismo calendariale ben noto agli antichi e preso del tutto sotto gamba dai classicisti.

Fondamentale è anche il primo calendario per svelare la più antica mitologia divina dei Latini sul Tevere, come Giunone e Giove che presenziano a calende e

¹ Carandini 2007.

² Wiseman 1995.

³ Ho rintracciato la corrispondenza al riguardo nella casa editrice: Carandini 2005.

⁴ Carandini 2002; Carandini 2003²; Carandini 2006a.

idi, che implicano una coppia divina e quindi un mito, così come l'argomentazione di Brelich sull'autenticità di figure extra-umane di tipo primitivo – eroi culturali, antenati mitici, dema, fondatori – le sole che hanno potuto conservare i loro miti anche in età storica. È fondamentale notare, a questo proposito, come l'unico mito divino sopravvissuto alla fondazione di Roma sia quello di Marte, generatore con Rea Silvia, dei gemelli semidivini; incancellabile pena una delegittimazione del fondatore e delle sue imprese. Per il resto Roma doveva apparire fondata dal nulla ed i suoi dei non potevano aver conosciuto vicende anteriori, nel tempo mitico. E di qui la loro demitizzazione, che equivale a un sorgere dal nulla, del tutto inverosimile quando abbiamo Giove Laziare, divinità politeistica perfettamente configurata già all'inizio della civiltà laziale, e quando agli esseri mitici non divini, agli antenati, agli esseri del tempo delle origini cominciano ad affiancarsi gli dei, per cui si supera una condizione “primitiva” verso una nettamente più complessa. Su questo e su altri temi, si veda la mia introduzione a *La leggenda di Roma*.

Quest'ultima opera in tre volumi (il secondo e il terzo in corso di stampa) è tutta un omaggio a Brelich, a partire dall'impostazione, poco usuale. Come è noto, la bibliografia su questa leggenda è sterminata, eppure conserva il suo carattere occasionale, non sistematico, perché non ha considerato tutte le fonti organizzandole in una morfologia. Nessun tema, avvenimento o personaggio leggendario può essere compreso – secondo Brelich – se non si articola il “racconto mitico” in “sezioni narrative”, a loro volta articolate in “temi/motivi mitici” e questi ultimi in “mitemi/varianti”, secondo una rigorosa tipologia (ciò non ha inteso Augusto Frascetti nella sua stroncatura). Infatti la considerazione storico-filologica ragiona per autori, mentre quella storico-religiosa presuppone la comparazione di tutte le testimonianze alla luce del patrimonio mitico-leggendario globalmente inteso. Propp ha applicato felicemente questo metodo alle fiabe russe⁵. Brelich lo consigliava per lo studio degli eroi greci, ma non risulta che siano state redatte morfologie mitiche per Eracle, Teseo...

Un altro aspetto importante della metodologia di Brelich sta nella distinzione fra miti “autentici” (che non vuol dire veri) e miti artificialmente forgiati da eruditi e nella possibilità di attribuire una cronologia relativa alle varianti. Ciò rende possibile la stratigrafia di una saga, che abbiamo tentato di datare in maniera assoluta a partire dai dati archeologici, e che ha fatto risalire il nucleo della leggenda al tempo della capanna delle vestali e della domus Regis da noi rinvenute nel Santuario di Vesta, dimora che disponeva di una sala da banchetto, in cui potevano risuonare carmina – controllati dall'autorità regia – tra la metà dell'VIII e gran parte del VII secolo a.C. È questo il tempo della prima età regia e a nostro avviso della prima forma di città-stato, secondo i dati ricavati dai nuovi scavi.

⁵ Propp 2004.

Brelich ha considerato il politeismo romano come un fenomeno in continuo sviluppo, dalle sue origini – da immaginarsi per il Lazio nel Bronzo finale – alla prima Età del Ferro, quando il politeismo si è sviluppato insieme alla mitologia divina dei Latini sul Tevere, prima della demitizzazione coeva della fondazione-attuazione della città nel corso della seconda metà dell’VIII secolo a.C., cioè al tempo della triade costituita da Giove, Marte, Quirino, del calendario di 10 mesi, dell’organizzazione curiata, del culto di Vesta e di Giove Feretrio e quindi della prima forma di città-stato. Brelich pensava a una cronologia meno risalente, date le conoscenze archeologiche del suo tempo, che oggi può essere aggiornata, senza danno per la sua concezione scientifica di insieme.

Ciò che stupisce in Brelich è la vasta preparazione fenomenologica, l’erudizione nel mondo classico e non classico, la capacità di astrarre e di storicizzare, di comparare per specificare. Abbiamo ancora molto da imparare da lui, proseguendo il suo cammino. Ma bisogna colmare presto – il ritardo è già grande – la lacuna degli inediti; occorre ripubblicare gradualmente tutte le opere, cui speriamo possa seguire anche la corrispondenza, certo interessantissima.

Ringrazio gli amici storici delle religioni che mi hanno invitato a partecipare a questo convegno, consentendomi questo omaggio a un maestro che purtroppo non ho personalmente conosciuto ma che ho ugualmente molto amato.

Andrea Carandini

«Si può sviluppare la ricerca di Brelich, utilizzando i suoi stessi lavori e traendo conclusioni che lui formalmente non ha tratto, ma che conoscendo a fondo l’opera paiono implicite». Tra gli esempi possibili abbiamo scelto la storia dei più antichi istituti religiosi romani.

Come è noto, la tradizione attribuisce a Romolo l’istituzione di una serie di sacerdoti – Luperci, Arvali, sacerdoti e auguri delle curie, flamini, ecc. – che sarebbero stati creati in momenti e con funzioni diverse⁶. Fin dall’800, gli storici accettarono la possibilità che in età regia esistesse un complesso di sacerdoti “molto antichi” e di origine latina – in particolare salii, pontefici e flamini – la cui origine si perdeva in un’epoca remota, precedente la monarchia⁷. Nello stesso periodo fu sviluppata da Mommsen un’ipotesi, non direttamente connessa alla storia dei sacerdoti, ma carica di conseguenze per la ricostruzione

⁶ Carafa *in corso di stampa*.

⁷ Schwegler 1867: 556-558; Marquardt 1885: 5-31; vedi anche Mommsen 1868²: 170-174; Mommsen 1887: 13-19; Warde Fowler 1899; De Sanctis 1907: 301-303; altra bibliografia in Wissowa 1912²: 10-17.

delle istituzioni religiose della prima città. Egli attribuì le quarantacinque feste annotate nei calendari romani in lettere grandi ad una fase del feriale risalente ad età alto arcaica, perché tra queste non compare il culto di Giove Ottimo Massimo⁸. Veniva così identificato per la prima volta un sistema coerente di feste pubbliche riferite a singole divinità attribuibile alla prima età regia. Tuttavia, né Mommsen né gli studiosi successivi con la sola eccezione di A. Brelich, capirono che un simile sistema presuppone una fase di politeismo evoluto e che non è possibile immaginare il politeismo romano nato con il calendario o poco prima⁹.

Negli studi successivi si affermò definitivamente l'idea che alcuni sacerdoti romani risalissero ad alta antichità, ma che la creazione di un nuovo sistema religioso e culturale coincidesse con l'istituzione della monarchia. Questo avvenimento avrebbe segnato il passaggio da un'organizzazione religiosa pre-statale, caratterizzata da riti celebrati con finalità generiche (agrarie, pastorali, domestiche e familiari), ad un sistema statale con riti e culti dedicati a divinità specifiche in un sistema politeistico. In cronologia assoluta, le date proposte per la creazione del sistema sacerdotale regio oscillano tra la prima età regia e la fine del VI secolo a.C., a seconda della datazione attribuita al calendario precedente il culto di Giove Ottimo Massimo o alla nascita dello Stato a Roma¹⁰. In anni recenti, si accetta ancora la possibilità che alcuni sacerdoti romani possano risalire molto indietro nel tempo, ma si ritiene che le loro caratteristiche non siano state ancora chiarite sufficientemente¹¹. Inoltre prima del IV secolo a. C. sarebbe possibile riconoscere solo un processo di sacralizzazione di ruoli politici che riunivano in origine autorità politica e religiosa¹².

A questa impostazione critica si contrappose la ricostruzione di A. Brelich. Dal punto di vista storico-acheologico egli riteneva, in armonia con gli studi a lui contemporanei, che «sul territorio di Roma esistevano varie comunità indipendenti» e che «nell'8° sec., come mostrano le capanne del Palatino e le tombe, anche più antiche del Foro, la civiltà di queste comunità era appena avviata verso le forme della civiltà superiore»¹³. Non di meno, egli tentava di ricostruire lo sviluppo del sistema religioso romano, ritenuto a ragione troppo complesso per immaginarlo inventato

⁸ CIL I¹, pp. 361 ssg. = CIL I², pp. 283 ssg.

⁹ Vedi anche Capogrossi Colognesi 2007: 33-38, secondo il quale il sistema dei collegi sacerdotali «rappresenta un legame tra il nuovo disegno (*scil.* la fondazione della città e la creazione dello Stato) e le antiche radici pre-civiche.

¹⁰ Wissowa 1912²; Altheim 1938; Bayet 1957: 88-106; Latte 1960: 23-194; Scullard 1981: 27-31; Scheid 2003: 15-17 e 21 sg.

¹¹ Beard-North-Price 1998: 1-18.

¹² Schilling-Rüpke 2005: 7897-7898.

¹³ Brelich 1995²: 216.

con l'istituzione della monarchia. Sosteneva Brelich: «Pur nella sua grande antichità il calendario stesso porta le tracce di realtà ancora più antiche»¹⁴.

In due brevi saggi, egli pose le premesse per esaminare la formazione del politeismo romano¹⁵. La sua teoria si basava sull'analisi dei sacerdoti arcaici e del calendario e le sue considerazioni restano ancora fondamentali per chi voglia ricostruire la storia e le origini del primo sistema religioso della città. Egli propose di suddividere i sacerdoti più antichi in due gruppi. Il primo è composto da pontefici, salii, auguri, feziali, arvali e, a suo parere, luperci, cariche religiose caratterizzate da nomi e funzioni che non consentono di stabilire un rapporto diretto con divinità distinte e che, pertanto, potrebbero essere attribuite ad un sistema di tipo pre-polyteistico. Il secondo gruppo, invece, è costituito dalle vestali, il cui nome rivela un rapporto unico e inequivocabile con Vesta, e dai quindici flamini – *maiores* e *minores* – il cui nome veniva derivato da singoli dei¹⁶ o, più precisamente, dal dio a cui offrivano sacrifici¹⁷. Da ciò deriva la loro attribuzione ad un sistema polyteistico, più recente di quello a cui è possibile attribuire i sacerdoti del gruppo precedente. Ma esistevano anche flamini non *cognominati*: flamini delle curie¹⁸; flamini degli Arvali¹⁹; flamini di *montes*²⁰ e flamini nel mondo latino²¹; il che fa pensare che in origine il flamonio fosse un'istituzione non tipicamente romana e anch'essa connessa ad un sistema pre-polyteistico. L'esistenza di flamini curiali e di specifici *montes*, permette inoltre di riferire una fase del sacerdozio alla realtà dell'abitato romano precedente la nascita della città. Poiché il complesso di divinità rappresentate dai quindici flamini non esauriscono il *pantheon* riflesso dal calendario in dieci mesi precedente l'età dei Tarquini, egli propose di considerare il calendario di dieci mesi il *terminus ante quem* per l'istituzione dei quindici flamini. Inoltre, per ricostruire una cronologia relativa e assoluta di questa evoluzione, Brelich istituì una serie di relazioni tra storia del calendario, storia del flamonio, in particolare quello di Giove, poiché su di esso disponiamo del maggior numero di informazioni, e storia delle divinità connesse ai flamini maggiori, in particolare lo *Juppiter* più antico²², come illustrato nella Tabella 1.

¹⁴ Brelich 1995²: 221.

¹⁵ Brelich 1972a; Brelich 1972b; nell'Anno Accademico 1971-1972 Brelich dedicò a questo tema anche un corso universitario dal titolo "La storia più antica dello *Juppiter* romano", le cui dispense non sono state purtroppo pubblicate.

¹⁶ «*Flamines ... singulis deis cognominatis*»: Varrone, *L. lat.* VII 45; vedi anche Cicerone, *de leg.* II 20.

¹⁷ «*Ab eo deo cui sacra faciunt*»: Varrone, *L. lat.* VII 45.

¹⁸ «*Flamines curiales*»; Dionisio di Alicarnasso II 21, 3; Festo p. 56 L.

¹⁹ Henzen 1874: v-vi.

²⁰ «*Flamines Montis Oppis*»; ILLRP 694=CIL VI 32445.

²¹ Varrone *L. lat.* V 84.

²² Vedi anche Brelich 1955a.

Tabella 6.I.

	CALENDARIO	FLAMINE DIALE	JUPITER	CRONOLOGIA
Periodo pre-politesitico		Sacerdote di un essere supremo celeste.	«Essere supremo celeste»	Età pre-urbana (pre fine VII secolo a.C.)
	Fase 1	Dieci mesi calcolati su ciclo lunare (mesi «siderali»). Tempo determinato dalla visibilità della luna con osservazione del novilunio e del plenilunio. Capodanno 21 aprile?	Sacerdote dell'«essere supremo celeste» (<i>cognominatus?</i>).	
Periodo politesitico	Fase 2	Dieci mesi calcolati su ciclo lunare (mesi «siderali»). Tempo determinato dalla visibilità della luna con osservazione del novilunio (calende) e del plenilunio (idi). Probabile rilevanza del plenilunio (<i>Argē</i>) alle idi di marzo e di maggio). Capodanno 15 marzo.	Sacerdote <i>cognominatus</i> da Giove con attributo (<i>Dialis</i>) nella forma linguistica più antica. Sue competenze: matrimonio arcaico (« <i>confarreatio</i> »), inaugurazione della vendemmia ai <i>Vinalia rustica</i> di agosto partecipazione ai Lupericali di febbraio.	<i>post</i> (fine VII secolo a.C. - pre 509 a.C.)
	Fase 3	Dieci mesi calcolati su un ciclo lunare rapportato alle stagioni o al sole (mesi «sinodici»). Tempo determinato dalla ricorrenza di date fisse: calende (novilunio convenzionale), none (primo quarto di luna convenzionale?) idi (plenilunio convenzionale). Supremazia delle idi, <i>feriae publicae</i> e tutte sacre a <i>Jupiter</i> , <i>sulle</i> calende, tutte sacre a <i>Immo</i> . Capodanno 15 marzo.	Dio dell'identità civica e curatore dei rapporti «internazionali» dello Stato (<i>Jupiter Foetivus</i>); padre di <i>Immo</i> in una coppia divina preminente sugli altri dei;	
	Fase 4	Dodici mesi calcolati su un ciclo lunare rapportato alle stagioni o al sole (mesi «sinodici»). Tempo determinato dalla ricorrenza di date fisse. Capodanno 1 gennaio?	Sacerdote <i>cognominatus</i> da Giove, conserva le competenze più antiche e non ne acquisisce di nuove.	

Tabella 6.II.

	CALENDARIO	FLAMINE DIALE	JUPITER	CRONOLOGIA
Periodo pre-politistico		Sacerdote di un essere supremo celeste.	«Essere supremo celeste»	Età pre-urbana A
	Fase 1 Dieci mesi calcolati su ciclo lunare («siderali»). Tempo determinato dalla visibilità della luna con osservazione del novilunio e del plenilunio. Capodanno 21 aprile?	Sacerdote dell'«essere supremo celeste» (<i>cognominatus?</i>).	«Essere supremo celeste» con «avvio verso un ruolo politico» (<i>Jupiter Latavis</i>).	Età pre-urbana B (1100 - 875 circa a.C.)
	Fase 2 Dieci mesi calcolati su ciclo lunare («siderali»). Tempo determinato dalla visibilità della luna con osservazione del novilunio (calende) e del plenilunio (idi). Probabile rilevanza del plenilunio (<i>Argē</i> alle idi di marzo e di maggio). Capodanno 15 marzo.	Sacerdote <i>cognominatus</i> da Giove con attributo (<i>Dialis</i>) nella forma linguistica più antica. Sue competenze: matrimonio arcaico (« <i>confarratio</i> »), inaugurazione della vendemmia a <i>Vinalia rustica</i> di agosto partecipazione ai Lupercali di febbraio.	Divinità celeste non premientemente in un sistema di nascente politeismo (<i>Jupiter</i> delle feste non fissate alle idi: <i>Vinalia priora</i> e <i>rustica</i> , <i>Poplifugia</i> , <i>Meditrinalia</i> , <i>Larentalia</i>).	Età proto-urbana (875 - 775/750 circa a.C.)
Periodo politistico	Fase 3 Dieci mesi calcolati su un ciclo lunare rapportato alle stagioni o al sole (mesi «sinodici»). Tempo determinato dalla ricorrenza di date fisse: calende (novilunio convenzionale), none (primo quarto di luna convenzionale?) idi (plenilunio convenzionale). Supremazia delle idi, <i>feriae publicae</i> e tutte sacre a <i>Jupiter</i> , <i>sulle</i> calende, tutte sacre a <i>Iuno</i> . Capodanno 15 marzo.	Conserva attributo e competenze più antiche. Celebra il sacrificio dell' <i>ovis idulis</i> sull' <i>Ara</i> . Celebra un sacrificio a <i>Fides</i> con i flaminii Marziale e Quirinale.	Dio dell'identità civica e curatore dei rapporti «internazionali» dello Stato (<i>Jupiter Feretrius</i>); padre di <i>Iuno</i> in una coppia divina preminente sugli altri dei;	Prima età regia (775/750 - 625 circa a.C.)
	Fase 4 Dodici mesi calcolati su un ciclo lunare rapportato alle stagioni o al sole (mesi «sinodici»). Tempo determinato dalla ricorrenza di date fisse. Capodanno 1 gennaio?	Sacerdote <i>cognominatus</i> da Giove, conserva le competenze più antiche e non ne acquisisce di nuove.	Dominanza assoluta di Giove su tutte le altre divinità. Culto capitolino di Giove re.	Seconda età regia (625 circa - 509 a.C.)

Le più recenti riconsiderazioni del calendario proto-urbano, alto-arcaico e arcaico²³ e quanto ora sappiamo riguardo l'evoluzione dell'insediamento sul sito di Roma²⁴, consentono di precisare le cronologie assolute che Brelich aveva tentato di definire e di confrontare la sua ricostruzione con lo sviluppo dell'insediamento sul sito di Roma. Egli non poteva conoscere la realtà protourbana – ricostruita solo più tardi dai nostri studiosi di protostoria – né il nuovo complesso di dati archeologici che consentono di supporre a Roma una compiuta centralizzazione politica già intorno alla metà dell'VIII secolo a.C. Nella Tabella 2. abbiamo inserito le nostre proposte di datazione per le fasi ricostruite da Brelich.

La cronologia assoluta della fase 1 del periodo politeistico²⁵ si basa sui più antichi reperti rinvenuti sulla sommità di Monte Cavo, antico *mons Albanus*, dove è possibile localizzare il santuario di *Juppiter Latiaris*. Qui, dopo una serie di scavi condotti tra la fine dell'800 e gli anni trenta del '900, è stata rinvenuta una serie di materiali di sicura destinazione votiva (statuine, ex-voto di grandi dimensioni e fittili anatomici) risalenti ad un periodo compreso tra il IV e il II secolo a.C. Nella stessa zona sono stati raccolti anche frammenti ceramici databili tra il X e l'inizio del VII sec. a.C., il che fa risalire la frequentazione del luogo ad una fase avanzata dell'età del Bronzo Finale²⁶. A questa fase può essere riferita la figura antropomorfa e già notevolmente definita in senso politico di *Juppiter Latiaris*²⁷. Se consideriamo i miti connessi alla regalità pre-urbana incentrati sulle figure di Marte e di Vulcano, fecondatori di principesse e generatori di eroi fondatori e/o mitici re divini, quale Modio Fabidio a Cures in Sabina²⁸, Fauno ad Alba²⁹, Ceculo a Preneste³⁰, il quadro potrebbe articolarsi ulteriormente.

L'identificazione di una fase politeista nel corso dell'età proto urbana (Periodo politeistico, Fase 2) si basa sulla possibilità di ricostruire in un periodo precedente

²³ Carandini 2003²: 419-429; *La leggenda di Roma vol. II, in corso di stampa* appendice VII. Il Calendario di 10 mesi.

²⁴ Carandini 2006b: 117-143; *La leggenda di Roma, vol. II, in corso di stampa*.

²⁵ Corrispondente nella nostra ricostruzione alla fase più recente dell'età preurbana (Tabella 2, età pre-urbana B).

²⁶ Cecamore 1993; Cecamore 1996; F. di Gennaro e A. Guidi - nel corso del convegno Lazio e Sabina V, Roma 2007 - hanno proposto di identificare già all'inizio del Bronzo Finale, intorno alla sommità di Monte Cavo, un abitato esteso tra 20 e 30 ettari all'interno del quale possiamo immaginare fosse compreso il santuario.

²⁷ Vedi già Brelich 1972a.

²⁸ Dionisio di Alicarnasso II 48.

²⁹ Dionisio di Alicarnasso I 31.

³⁰ Virgilio, *Aen.* VII 678-81; Servio, *ad Aen.* VII, 679; Brelich 1955a: 34-36; Carandini 2003²: 138-152.

la nascita della città, un calendario di dieci mesi a base lunare, nel quale non potevano essere attribuite feste ai giorni in cui la luna non era visibile³¹. In questo caso la cronologia assoluta si basa sulle più recenti riconsiderazioni del fenomeno proto-urbano a Roma e nel Lazio³². Oltre a Giove (Laziare), e forse Marte e Vulcano dei quali si è detto, possono essere riferite a questa fase del calendario almeno le seguenti divinità:

- a) Giunone, non ancora membro di una coppia divina dominante e festeggiata in giorni diverse dalla calende (*nonae Caprotinae* del 7 luglio). b) le divinità diverse da Giove venerate alle idi (Carmenta, Anna Perenna, Diana e Conso)³³.
- c) le divinità, o almeno gli esseri extra-umani, che è possibile far risalire alla fase pre-urbana quali *Pales* e Fauno Luperco³⁴.
- d) le feste «che presuppongono entità non tipicamente politeistiche» (ad es. i *Lemuria* del 9-13 maggio)³⁵.
- e) le divinità e le feste che è possibile far risalire all'organizzazione rionale del centro proto-urbano quali Quirino, dio dei rioni/*curiae*, l'*Equus October* e gli Argei³⁶.

In questa fase troveremmo quindi le tre divinità a cui erano dedicati i flamini maggiori – Giove, Marte e Quirino – e due tra quelle a cui era dedicato uno dei quindici flamini minori – Vulcano³⁷ e Carmenta³⁸. Data l'evidente complessità del possibile calendario proto-urbano e del sistema teologico che esso presuppone, è possibile supporre che in età proto-urbana potessero esistere, oltre a riti condivisi da tutto l'abitato, come ad esempio la lustrazione degli Argei³⁹, forse anche culti specifici, riconosciuti dalla collettività e affidati a singoli personaggi con determinate funzioni rituali. L'organizzazione sacerdotale della prima città avrebbe modificato e integrato un più antico sistema, sorto in relazione all'evoluzione del politeismo sul sito di Roma e alla creazione-adozione del calendario proto-urbano. Se alcuni sacerdozi rivelano un'origine pre-civica, o addirittura pre-polyteista, possiamo forse immaginarli esistenti all'interno dell'organizzazione gentilizia proto-urbana. La costituzione dello Stato li rende pubblici, li riorganizza all'interno di una gerarchia che prevede un potere centralizzato e li sottomette quindi al sovrano.

³¹ Brelich 1972a; Carandini 2003²: 427-429.

³² Da ultimo Pacciarelli 2000.

³³ Brelich 1972b: 302 sg.

³⁴ Carandini 2003²: 175-196 e 354-356.

³⁵ Brelich 1972a: 18.

³⁶ Carandini 2003²: 395-415; Carandini 2007: 39-50.

³⁷ Varrone, *l. Lat.* V 84.

³⁸ Cicerone, *Brutus* 56.

³⁹ Vedi I volume, pp. 485-486.

D'altro canto, sulla base della documentazione archeologica, in particolare alcuni corredi funerari latini ed etruschi, sono stati identificati individui con funzioni sacerdotali tra lo scorcio dell'età del Bronzo e le fasi iniziali dell'età del Ferro⁴⁰.

In conclusione: nessuna delle divinità incluse nei più antichi calendari della comunità che si sviluppò sul sito di Roma, a partire probabilmente dall'età del Bronzo Finale, accolse o produsse miti propri. Questi restarono prerogativa degli "esseri puramente mitici", quali ad esempio i più antichi re divini del Lazio⁴¹. In assenza di miti, come sempre Brelich aveva intuito, la caratterizzazione delle figure divine a Roma avviene attraverso le specificità dei diversi culti⁴². Secondo una tradizione antica di carattere antiquario, prima di Romolo e Numa, Fauno sarebbe stato un mitico sovrano istitutore di culti e riti⁴³, tra i quali il primo culto di Giove e il sacrificio annuale sul Monte Albano a lui dedicato⁴⁴. La memoria dei Romani aveva forse conservato il ricordo di una fase precedente la nascita della città, nel corso della quale si potrebbe immaginare che sia avvenuta la prima attribuzione di "caratteri organici e distinti" ad esseri sovrumani "attivi": prime divinità di un nascente sistema politeistico.

Paolo Carafa

⁴⁰ Bietti Sestieri 1992: 398; Bietti Sestieri 2000: 230-232; Torelli 1996; Colonna 1991: 63-68, figg. 8-9; Bartoloni 2003: 179.

⁴¹ Il cosiddetto "processo di demitizzazione" della religione romana intuito da Koch 1937 e successivamente ripreso da Brelich 1995²: 225 sg.; Brelich 2008.

⁴² Brelich 1995²: 227; per la "demitizzazione" delle figure divine, ma in prospettiva diversa da quella di Brelich, vedi anche Sabbatucci 1975.

⁴³ Prob. Verg. *Georg.* 1.10, p. 27 Keil; Lattanzio, *Inst.* 1 22,9.

⁴⁴ *Schol. Cic. pro Planc.* 23.

Bibliografia

1. Altheim 1938: F. Altheim, *A History of Roman Religion* (engl. translation), London 1938.
2. Bartoloni 2003: G. Bartoloni, *Le società dell'Italia primitiva. Lo studio delle necropoli e la nascita delle aristocrazie*, Roma 2003.
3. Bayet 1957: J. Bayet, *Historie politique et psychologique de la religion romaine*, Paris 1957.
4. Beard-North-Price 1998: M. Beard-J. North-S. Price, *Religions of Rome. I. A history*, Cambridge 1998.
5. Bietti Sestieri 1992: A. M. Bietti Sestieri, *The Iron Age Community of Osteria dell'Osa: a Study of Socio-Political Development in Central Thyrrenian Italy*, Cambridge 1992.
6. Bietti Sestieri 2000: A. M. Bietti Sestieri, «The role of archaeological and historical data in the reconstruction of Italian protohistory» in D. Ridgway et al. (eds.), *Ancient Italy in its Mediterranean Setting*, Studies E. MacNamara, London 2000, pp. 13-31.
7. Brelich 1955a: A. Brelich, *Tre variazioni romane sul tema delle origini*, Roma 1955.
8. Brelich 1955b: A. Brelich, *Introduzione allo studio dei calendari festivi*, Roma 1955.
9. Brelich 1972a: A. Brelich, Appunti sul flamen Dialis, «ACD» VIII 1972, pp. 17-21.
10. Brelich 1972b: A. Brelich, «Juppiter e le Idus» in *Ex orbe religionum. Studia Geo Widengren obblata*, I, Leiden 1972, pp. 299-306.
11. Brelich 1995²: A. Brelich, *Introduzione alla storia delle religioni*, Pisa-Roma 1995².
12. Brelich 2008³: A. Brelich, *Introduzione alla storia delle religioni*, Roma 2008³.
13. Capogrossi Colognesi 2007: L. Capogrossi Colognesi, *Diritto e potere nella storia di Roma*, Roma 2007.
14. Carafa in corso di stampa: P. Carafa, Sezione VIII C. Capi e sacerdoti. in A. Carandini (a cura di) *La leggenda di Roma. Testi, morfologia e commento (traduzioni di Lorenzo Argentieri)*, vol. 2, *Dal ratto delle donne al regno di Romolo e Tito Tazio*, Milano in corso di stampa.
15. Carandini 2002: A. Carandini, *Archeologia del mito. Emozione e ragione fra primitivi e moderni*, Torino 2002.
16. Carandini 2003²: A. Carandini, *La nascita di Roma. Dèi, Lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*, Torino 2003.
17. Carandini 2005: A. Carandini, La formazione della civiltà umana. O dei quarant'anni 'perduti' di Angelo Brelich, «WAC» II, 2005, pp. 207-225.
18. Carandini 2006a: A. Carandini, (a cura di) *La leggenda di Roma. Testi, morfologia e commento (traduzioni di Lorenzo Argentieri)*, vol. 1, *Dalla nascita dei gemelli alla fondazione della città*, Milano 2006.
19. Carandini 2006b: A. Carandini, *Remo e Romolo. Dai rioni dei Quirini alla città dei Romani (775/750-700/675 a.C.)*, Torino 2006.
20. Carandini 2007: A. Carandini, *Cercando Quirino*, Torino 2007.
21. Cecamore 1993: C. Cecamore, Il santuario di Iuppiter Latiaris sul Monte Cavo: spunti e materiali dai vecchi scavi, «BCAR» XCV, 1993 (1994), pp. 19-44.
22. Cecamore 1996: C. Cecamore, «Nuovi spunti sul santuario di Iuppiter Latiaris attraverso la documentazione d'archivio» in A. Pasqualini (a cura di), *Alba Longa. Mito, storia, archeologia. Atti dell'incontro di studio, Roma – Albano Laziale 27 – 29 gennaio 1994*, Roma 1996, pp. 49-66.
23. Colonna 1991: G. Colonna, Gli scudi bilobati dell'Italia centrale e l'ancile dei Salii, «ArchCl» XLIII 1991, pp. 55-122.
24. De Sanctis 1907: G. De Sanctis, *Storia dei Romani I. La conquista del primato in Italia*, Torino 1907.

25. Henzen 1874: W. Henzen, *Acta fratrum Arvalum quae supersunt*, Berlin 1874.
26. Koch 1937: C. Koch, *Der römische Juppiter*, Frankfurt am Main, V. Klostermann, 1937.
27. Latte 1960: K. Latte, *Römische Religionsgeschichte*, München 1960.
28. Marquardt 1885: J. Marquardt, *Römische Staatsverwaltung*, III, Leipzig 1885.
29. Mommsen 1882: Th. Mommsen, *Römische Geschichte*, Berlin 18682.
30. Mommsen 1887: Th. Mommsen, *Römische Staatsrecht*, II.1, Leipzig 1887.
31. Pacciarelli 2000: M. Pacciarelli, *Dal villaggio alla città. La svolta Archeologica del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica*, Firenze 2000.
32. Propp 2004: V.J. Propp, *Morfologia della fiaba* (trad. italiana), Roma 2004.
33. Sabbatucci 1975: D. Sabbatucci, *Lo stato come conquista culturale*, Roma 1975.
34. Scheid 2003: J. Scheid, *Roman Religion* (trad. ingl.), London 2003.
35. Schilling-Rüpke 2005: R. Schilling-J. Rüpke, «Roman Religion», in L. Jones (ed.) *Encyclopaedia of Religion*, 2nd Edition, vol. XII, 2005, pp. 7892-911.
36. Scullard 1981: H. H. Scullard, *Festivals and Ceremonies of the Roman Republic*, London-New York 1981.
37. Torelli 1996: M. Torelli, Rango e ritualità nell'iconografia itlica più antica, «Ostraka» V 1996, pp. 333-68.
38. Warde Fowler 1899: W. Warde Fowler, *The Roman Festivals of the Period of the Republic an Introduction to the Study of the Religion of the Romans*, New York 1899.
39. Wiseman 1995: T.P. Wiseman, *Remus. A roman Myth*, Cambridge 1995.
40. Wissowa 1912²: G. Wissowa, *Römische Religionsgeschichte*, Berlin 1912².

